

Archeologia-I tesori dietro l'angolo

di Priscilla Armellin

Poggio Mirteto e la Valle del Tevere in età antica.

Parte seconda (dall'età imperiale romana al Medioevo).

La Valle del Tevere è ricca di testimonianze della frequentazione dell'uomo, dalle epoche più remote.

In questo reportage proseguiamo il racconto del popolamento della zona di Poggio Mirteto, che gravita presso il Tevere, già avviato il mese scorso.

Le fotografie e le cartografie, dove non specificato diversamente, sono dell'autrice.

ETA' IMPERIALE (fine del 1° secolo a.C.-4° secolo d.C.)

Con l'avvento del potere imperiale di Augusto il nostro territorio fu inserito nella 4° Regione, nell'ambito della riorganizzazione amministrativa del territorio italico in 11 regioni: la Sabina venne accorpata al Sannio.

Vedi l'elenco dei territori della Regio Quarta ricordati dallo storico Plinio il Vecchio (1° secolo d.C.):

http://www.latin.it/autore/plinio_il_vecchio/naturalis_historia/!03!liber_iii/12.lat

Pare che nella nostra area non si verificò un grande incremento delle costruzioni, come invece è stato osservato in altre zone della valle del Tevere, a seguito delle ricerche condotte dal Tiber Valley Project:

<https://www.bsr.ac.uk/research/archaeology/completed-projects/tiber-valley-project>

Sopravvissero in gran parte gli edifici già realizzati nei periodi precedenti, ad esempio le ville di Formello, Marcigliana e Castellaccio, già viste nello scorso reportage ed altre, come quella presso la Misericordia (fig. 1). Durante l'età imperiale gli assetti complessivi del territorio, definiti in precedenza, sembrano, quindi, consolidati, con la sopravvivenza dei grandi edifici, costruiti in età tardo repubblicana (fig. 2).



Figura 1: Resti architettonici (alcuni imperiali) ed una iscrizione secentesca, dalla villa romana della Misericordia, fotografati da Ercole Nardi intorno al 1885.

La continuità d'uso di queste residenze è confermata, in vari casi, da ristrutturazioni edilizie o dalla scelta di nuove decorazioni degli interni (pavimenti a mosaico, elementi architettonici come colonne e capitelli, arredi scultorei) tipici del 1° o 2° secolo d.C., connessi ad interventi di rinnovamento degli edifici, forse in concomitanza con i passaggi di proprietà (fig. 1). La sopravvivenza degli edifici è anche attestata dalla presenza di materiali di uso quotidiano databili in età medio imperiale tra 2° e 3° secolo d.C. (fig. 4).

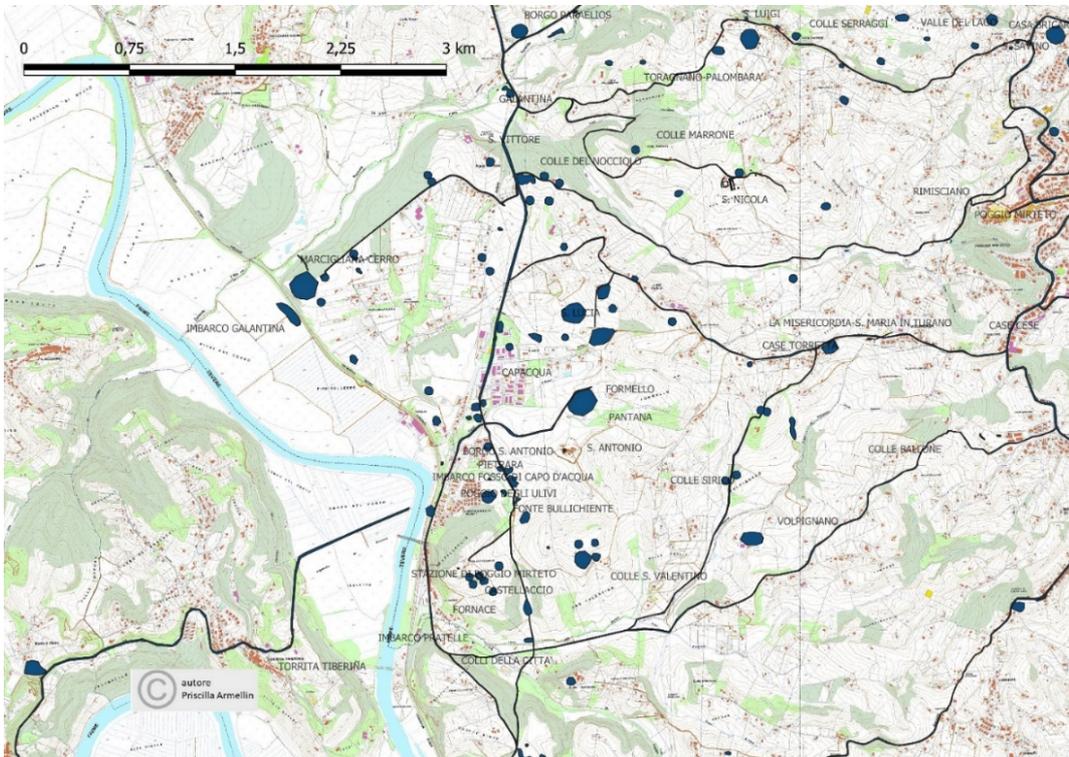


Figura 2: Mappa con il posizionamento delle emergenze archeologiche di età imperiale (aree blu).

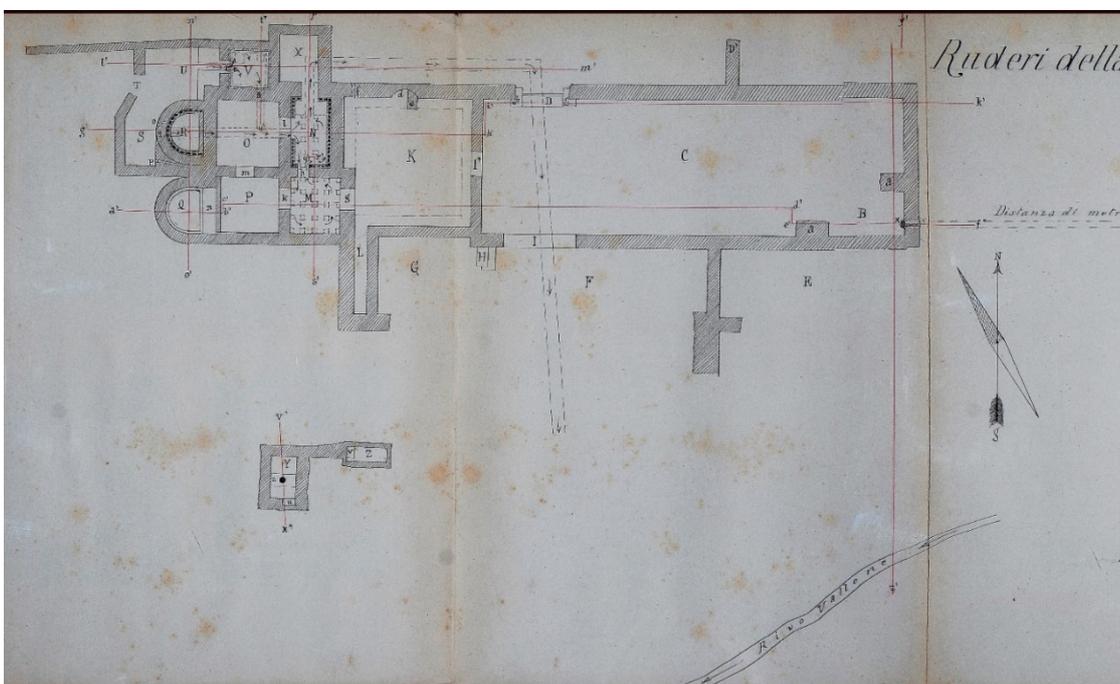


Figura 3: Pianta realizzata da Ercole Nardi intorno al 1884 della Villa Romana di Volpignano.

Ci fu, comunque, una novità d'interesse nella zona di Volpignano (Comune di Montopoli in Sabina), cioè la costruzione di una notevole villa (fig. 3) edificata nel corso del 2° secolo d.C., come attesterebbe il rinvenimento di un mattone con bollo (marchio di fabbrica) del 124 d.C. Purtroppo intorno al 1884-1885 le autorità competenti autorizzarono la distruzione di questi resti e quindi non si possono più osservare queste strutture. Fortunatamente restano i disegni, le fotografie e la descrizione di Ercole Nardi, studioso del territorio.

Per saperne di più su Ercole Nardi:

[https://www.academia.edu/17340926/ La scoperta della storia del proprio territorio le escursioni archeologiche a Poggio Mirteto nel manoscritto di Ercole Nardi in A Gimbo M C Paolicelli A Ricci a cura di Viaggi itinerari flussi umani Il mondo attraverso narrazioni rappresentazioni e popoli Roma 2014](https://www.academia.edu/17340926/La_scoperta_della_storia_del_proprio_territorio_le_escursioni_archeologiche_a_Poggio_Mirteto_nel_manoscritto_di_Ercole_Nardi_in_A_Gimbo_M_C_Paolicelli_A_Ricci_a_cura_di_Viaggi_itinerari_flussi_umani_Il_mondo_attraverso_narrazioni_rappresentazioni_e_popoli_Roma_2014)

L'edificio era fornito di ambienti termali (l'insieme di stanzette visibili ad Ovest, cioè a sinistra del rilievo della fig. 3 per chi guarda), la stanza K aveva le pareti dipinte in blu con uno zoccolo inferiore rosso, le stanze centrali delle terme avevano vasche riscaldate: è uno dei pochissimi casi noti in zona.

Il rinvenimento nell'area di Poggio Mirteto di anfore di Spello (metà 1°-fine 2° secolo d.C.) segnala che la nostra zona era pienamente inserita nei principali circuiti commerciali dell'impero romano. Questo tipo di anfora era utilizzato per il trasporto di vino prodotto tra Etruria e media valle del Tevere, destinato a Roma. Queste merci venivano trasportate lungo il fiume verso valle, utilizzando un contenitore a fondo piatto (l'anfora di Spello), creato proprio per le imbarcazioni adatte alla navigazione fluviale (fig. 4).

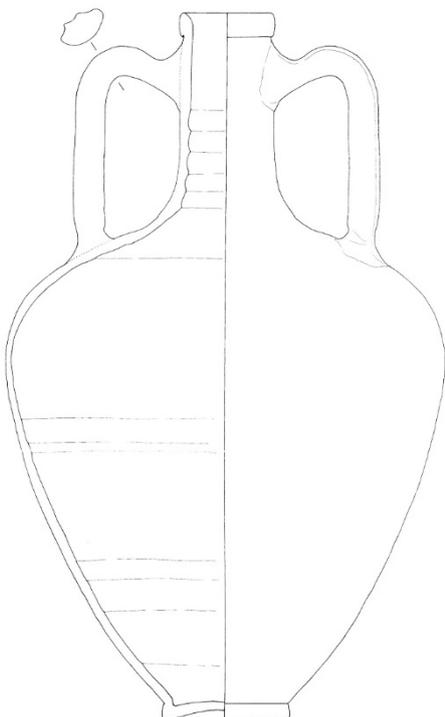


Figura 4: Anfora di Spello integra dal sito archeologico di Boccone del Povero-Tor Vergata a Roma, disegno di Tommaso Bertoldi.

Per conoscere l'anfora di Spello si rinvia all'articolo di H. Patterson e E. Lapadula:

<https://www.jstor.org/stable/40310948?seq=1>

I traffici sul fiume avvenivano anche in senso inverso. Dagli inizi del 2° secolo d.C. si registrò un forte incremento delle importazioni di prodotti alimentari provenienti dalle Province della Spagna e dell'Africa, che raggiungevano il territorio sabino ed anche quelli più a monte del Tevere, risalendo il fiume.

Anfore di Spello sono state rinvenute, ad esempio, nell'area archeologica che sorge dietro alla Stazione di Servizio di Capaqua, delimitata a Nord dal Centro Sportivo Sabina Tevere ed affacciata sul Fosso di Capo d'Acqua.

Dato che abbiamo ricevuto richieste di approfondimento dai nostri lettori, riguardo a questo insediamento romano, presentiamo una descrizione del sito (figg. 5-8), che come si è già detto nel precedente reportage, si trovava in una posizione di rilievo, perché posto a diretto controllo dell'attraversamento del Tevere presso il fosso citato.

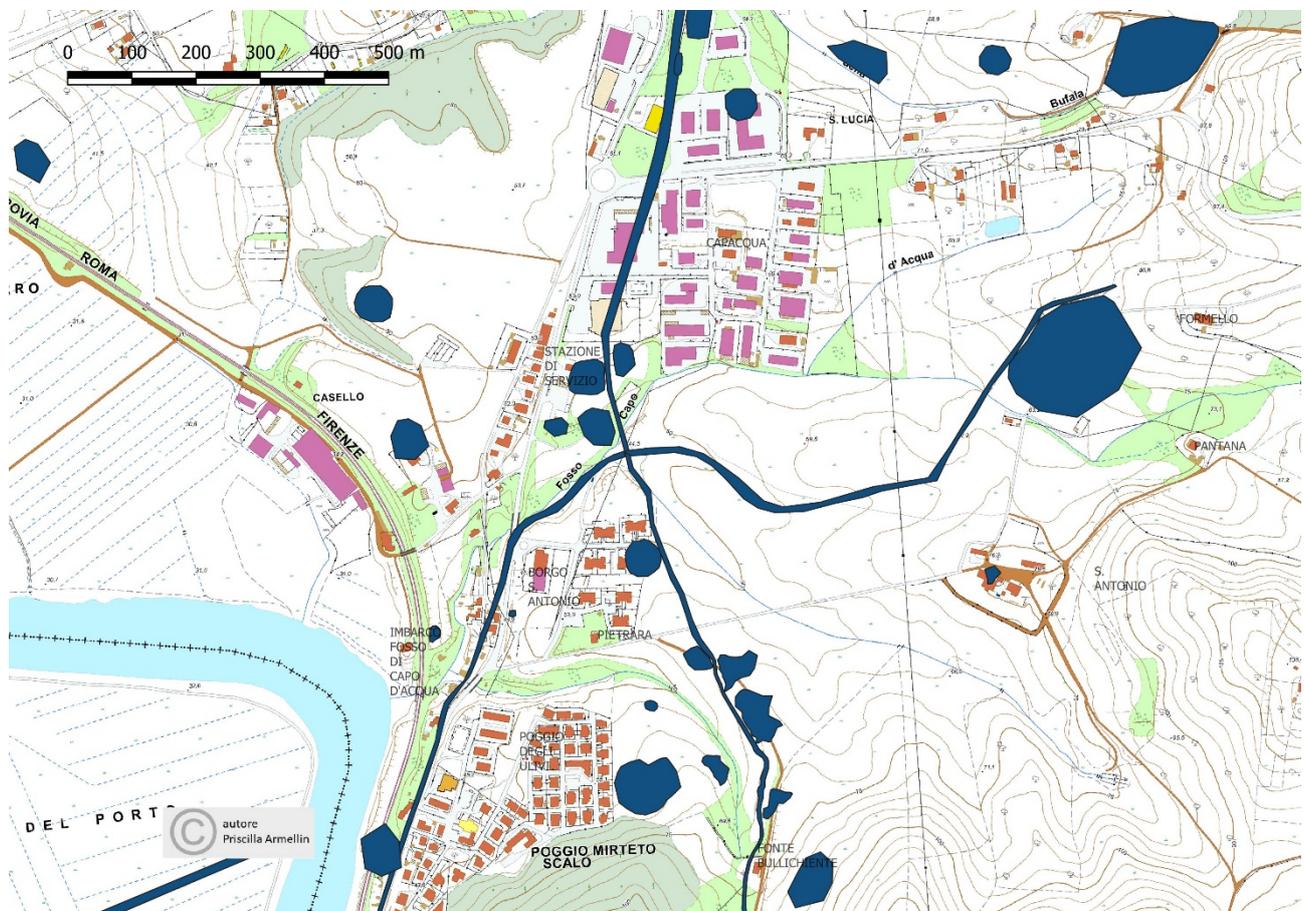


Figura 5: Emergenze archeologiche (aree blu) in prossimità del Fosso di Capo d'Acqua.



Figura 6: Area tra la Stazione di servizio di Capacqua ed il Centro Sportivo Sabina Tevere, dove è presente l'area archeologica affacciata sul Fosso di Capo d'Acqua.

In questo punto doveva esserci un insediamento già in epoca sabina (6°-5° secolo a.C.), poiché è stata rinvenuta ceramica d'impasto.

Con l'età romana questa zona venne occupata da una costruzione a partire dalla fine del 1° secolo a.C., con durata di vita per tutta l'età imperiale e probabilmente tardo antica (4° secolo d.C.).



Figura 7: L'area della villa romana vista dal Fosso di Capo d'Acqua.



Figura 8: Scorcio del Fosso di Capo d'Acqua, visto dall'area della villa romana.

È possibile che i titolari della villa avessero impiantato una cava presente proprio lì accanto, sfruttando la parete di breccia calcarea (puddinga) affacciata sul fosso (fig. 9).



Figura 9: Parete verticale della cava di puddinga presente presso la villa di Capo d'Acqua.

Da qui venivano distaccati blocchi, come è possibile osservare dai resti ancora presenti sul terreno (fig. 10). Non è escluso che la vicinanza del fosso abbia permesso di caricare questo materiale, per portarlo verso il Tevere (che dista circa 600 metri seguendo il corso d'acqua) e da lì verso i mercati di acquisto (fig. 5).



Figura 10: Blocchi distaccati dalla parete di cava dietro alla Stazione di Servizio di Capacqua.

Nello stesso impianto di cava venne scavato un lungo cunicolo, probabilmente per ricavare breccia, utilizzato, poi, in tempi recenti come rimessaggio per attrezzi ed animali (figg. 11-12).



Figura 11: imboccatura del cunicolo di cava nei pressi della Stazione di Servizio di Capacqua.



Figura 12: Cunicolo di cava, veduta dall'interno.

La villa doveva avere murature in opera reticolata di calcare ed anche in mattoni, come è testimoniato dai resti che riemergono dopo le arature. Almeno qualche pavimento aveva mattoni stretti messi in opera “a spiga” (opus spicatum), di solito utilizzati per ambienti di lavorazione. Il tetto era coperto da tegole e coppi.



Figura 13: Blocchetto di calcare per costruzioni in opera reticolata dalla villa di Capo d'Acqua.

Questo insediamento è stato frequentato anche in età tardo antica (4° secolo d.C.) come attestano i reperti ceramici e brani di muratura addossati presso l'accesso al cunicolo di cava, in cui sono state riutilizzate tegole più antiche (fig. 14).



Figura 14: Muratura probabilmente tardo antica presso l'imboccatura del cunicolo di cava.

In prossimità della villa passava la via principale che costeggiava il Tevere sulla sponda sinistra (fig. 5) ed incrociava la strada che portava alla villa di Formello. Quindi proprio in questo punto la strada superava il nostro fosso: il percorso potrebbe essere segnalato da tracce di avvallamento del terreno e da una serie di lastre, che forse sono appartenute alla pavimentazione stradale (figg. 15-16).



Figura 15: Blocchi di calcare, forse appartenenti al lastricato stradale.



Figura 16: blocco di calcare, forse appartenente al lastricato stradale antico.

Età tardo antica-alto medievale (5°-9° secolo d.C.)

L'indebolimento delle strutture amministrative dello stato romano fu compensato da una graduale riorganizzazione del territorio da parte della Chiesa, che istituì diocesi: Forum Novum (Vescovio) fu sede vescovile già alla metà del 5° secolo, restando, dunque, il centro amministrativo del territorio.

Intorno al 580 d.C. (fine del 6° secolo) la Sabina non era ancora interessata dall'occupazione longobarda ma era compresa nella provincia Urbicaria, sotto il controllo bizantino. Una lettera di Gregorio Magno del 593 informa della distruzione di Cures (l'antico centro sabino in località Arci a Fara Sabina) nel corso del precedente anno.

L'occupazione longobarda (tra fine 6° ed inizi 7° secolo) rappresentò un vero e proprio spartiacque e determinò il collasso finale del precedente sistema socio-economico e l'emergere di nuove dinamiche di produzione e distribuzione. La Sabina tiberina venne scorporata dalla zona romana entrando nel ducato longobardo di Spoleto. Con l'intervento dei Franchi nel 781 (fine 8° secolo) il nostro territorio ritornò nell'orbita romana.

Nella già citata villa di Volpignano vediamo che Nardi ha potuto osservare notevoli interventi di rifacimento delle murature con reimpiego di materiali più antichi (saccheggiate da altri insediamenti del circondario?) e tecnica tipica della fase tardoantica, “malta di cattiva qualità...i cementi enormemente spessi...i frammenti di marmi lavorati, adoperati come materiale da costruzione”.

Spicca, poi, un edificio che sorge sulla collina di S. Vittore, che domina dall’alto la strada che conduce alla Selva Marcigliana (figg. 18-20).



Figura 18: Sepolcro tardo antico sul colle S. Vittore.

Si tratta di un grande monumento a pianta rettangolare costruito con materiali di recupero, tra cui numerosissimi basoli (pietroni) del lastricato stradale, probabilmente sottratti alla via principale Nord-Sud conservata nella attuale via ternana (fig. 19). E’ probabile che la costruzione sia interpretabile come monumento funerario, un grande segnacolo che indicava la presenza di una sepoltura eminente.



Figura 19: Particolare del sepolcro sul colle S. Vittore, con il reimpiego di blocchi del lastricato stradale antico.



Figura 20: Sopralluogo svolto nel 2012 al sepolcro di colle S. Vittore, con Gianfranco Trovato e Maurizio Zuccari.

Il monumento sorgeva in un punto che dominava il torrente Galantina verso Nord e la via di accesso al traghetto verso Sud.

Sul colle probabilmente si stanziò anche un insediamento, che aveva ereditato la funzione di controllo sullo scalo fluviale, in precedenza svolta dalla villa romana della Marcigliana, che sorgeva più vicina al Tevere.

Nell'area presso il sepolcro si trovano numerosi materiali provenienti da elementi architettonici di epoca romana, probabilmente depredati dalla villa posta più in basso (figg. 21-22).



Figura 21: Frammenti architettonici romani sparsi nel terreno presso S. Vittore.



Figura 22: Frammenti architettonici romani, tra cui un rocchio di colonna, sparsi nel terreno presso S. Vittore.

Basso Medioevo (10°-13° secolo d.C.)

Al crollo dell'impero carolingio nel 10° secolo, seguì una fase con vuoto di poteri.

Il nostro territorio tra 897 e 914 fu soggetto alle incursioni saracene, che causarono l'incendio e la distruzione dell'abbazia di Farfa (897-898), ricostruita poi agli inizi del 10° secolo (tra 911 e 913).

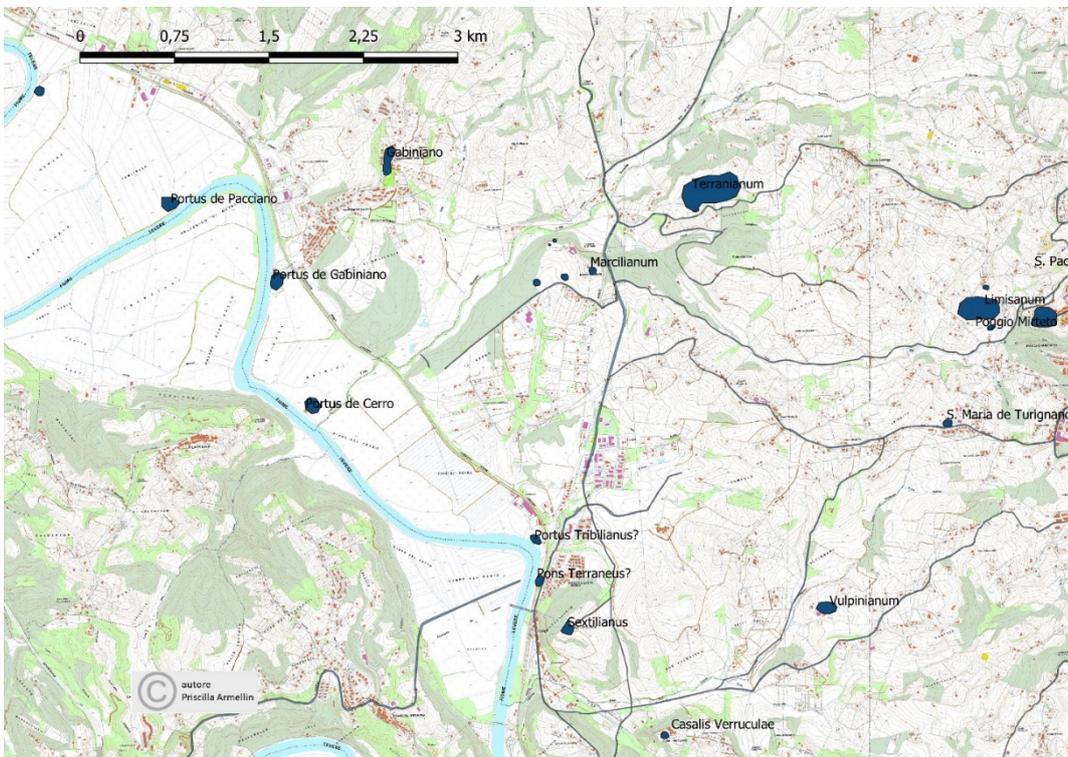


Figura 23: Mappa con le emergenze archeologiche di età basso medievale (aree blu).

Contemporaneamente avvenne una rinascita della cattedrale di Forum Novum (Vescovio). Questa divenne tra 1062 e 1063 Diocesi Suburbicaria, cioè sede di un vescovo-cardinale, manifestazione della politica papale di contrasto al potere degli imperatori germanici.

Dopo il concordato di Worms del 1125 (12° secolo) tutto il territorio di Farfa passò sotto il controllo papale. Poi, nel corso del 13° secolo, le grandi famiglie baronali di Roma, tra cui Iaquinti, Orsini, Sant'Eustachio, Savelli, affermarono il loro controllo sui nostri territori.

È in questo periodo (tra 9° ed 11° secolo) che avvenne uno dei più clamorosi fenomeni di insediamento, che ancora contraddistingue i nostri colli: l'incastellamento, cioè la costruzione di abitati fortificati sui monti sabini (figg. 23-32).



Figura 24: tratto Sud-Est delle mura del Castello sulla Collina del Castellaccio.

Ancor oggi i nostri principali paesi continuano ad essere i castelli arroccati sulle colline, confermando il successo della scelta insediativa medievale.



Figura 25: Torre pentagonale del Castellaccio, veduta di un dettaglio della muratura.

Alla fine del 10° secolo è citato il *castellum in Vulpianum o Vulpinianum* (fig. 23), che era posto sotto il controllo dell'Abbazia di Farfa. Con molta probabilità si tratta dello stesso edificio che già conosciamo, sorto in età medio imperiale e ristrutturato in epoca tardoantica, evidentemente con un esito di fortificazione medievale. La posizione generale del luogo in cui sorgeva il complesso consente di pensare che l'edificio, per quanto definito *castellum*, fosse piuttosto un casale in posizione aperta e sicuramente non dominante, ma forse dotato di apprestamenti difensivi.



Figura 26: Veduta verso il Tevere, dal lato Sud della collina del Castellaccio.



Figura 27: Visuale verso Est dalla sommità della torre pentagonale del Castellaccio.

La funzione di controllo sullo scalo presso il meandro del Tevere (fig. 26) venne ereditata da un castello sorto intorno al 10° secolo sulla sommità del colle Castellaccio, forse identificabile con l'insediamento di Sextilianus, poi noto come Mont'Orso, quasi nello stesso luogo dove era stata la villa di età repubblicana e imperiale, che già conosciamo. Mentre questa si estendeva su un ampio altipiano verso Sud, il castrum (castello) occupò la parte più elevata della collina, verso Nord (figg. 24-33).

I documenti farfensi ricordano in questa zona la costruzione di un porto nel 1035 (11° secolo).

L'edificio medievale, dell'estensione di circa 6.000 metri quadrati, era munito di circuito murario. Nel lato Est delle mura venne costruita una torre di guardia a pianta pentagonale (fig. 28, edificio R, figg. 30-32), che difendeva il punto più debole dell'insediamento. E' probabile che l'ingresso si trovasse verso Sud, affiancato da un posto di guardia (fig. 28, edificio Q').

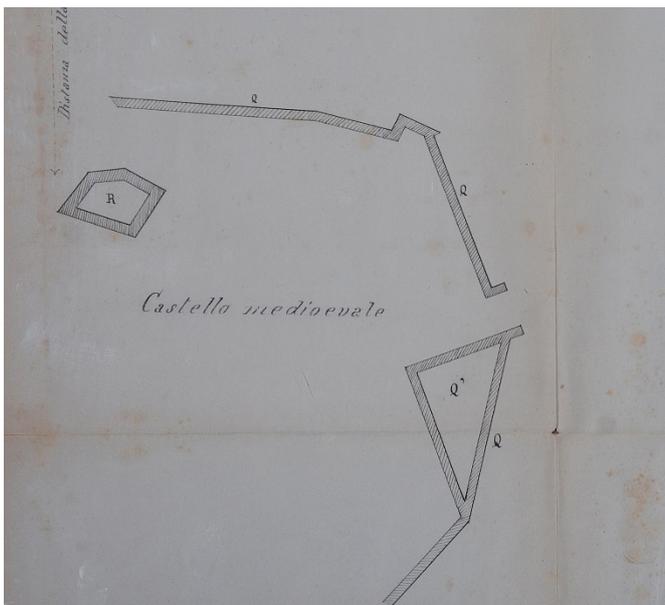


Figura 28: Pianta del settore Sud del Castello, disegnata da Ercole Nardi.



Figura 29: Muratura del castello inglobata nel casale del Castellaccio, corrispondente al posto di guardia.



Figura 30: Torre pentagonale del Castellaccio, veduta dal lato Est.



Figura 31: Torre pentagonale del Castellaccio, veduta dal lato Nord.

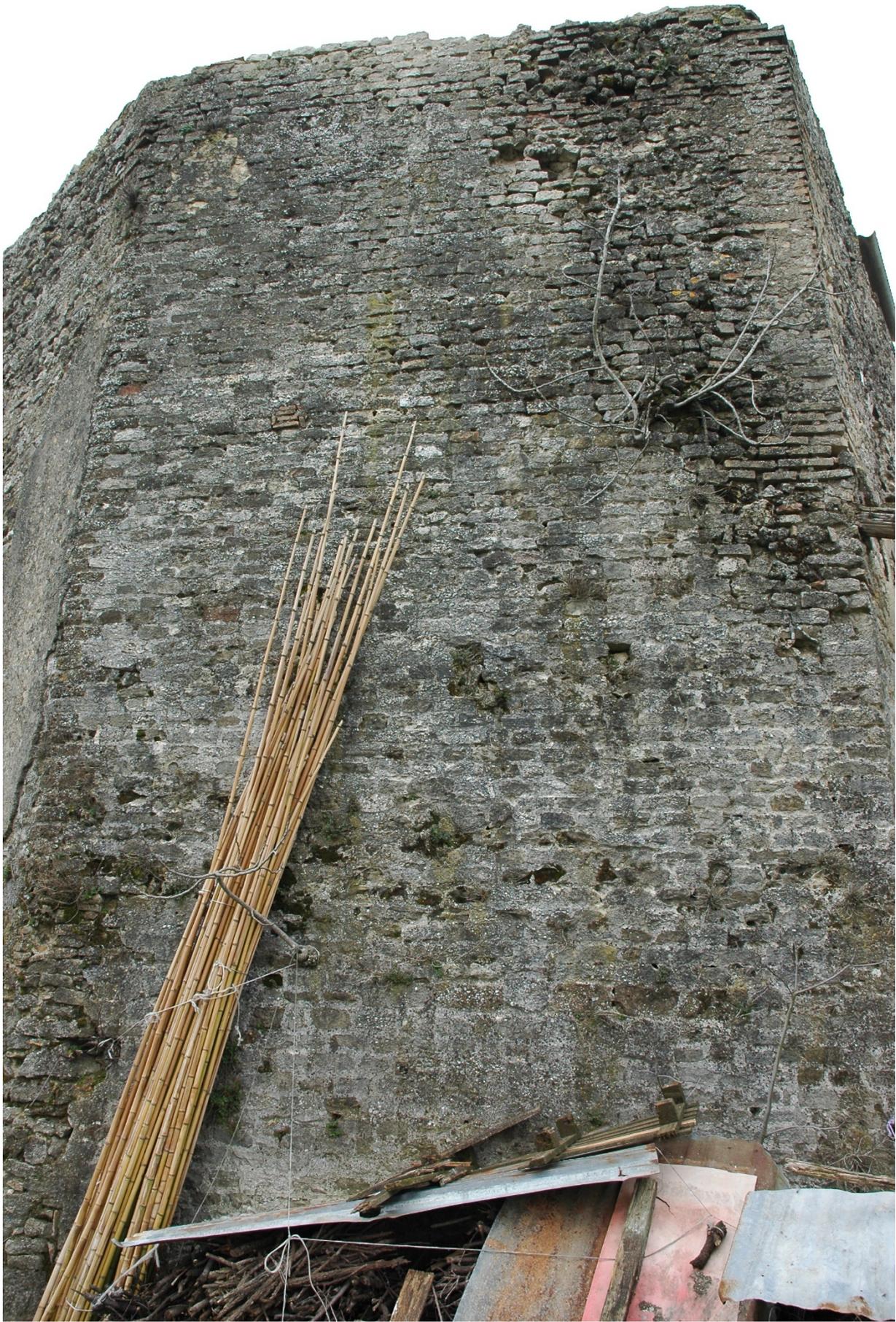


Figura 32: Torre pentagonale del Castellaccio, veduta del lato Nord-Est.

Nella costruzione del castello furono anche riutilizzati marmi, recuperati dalle strutture romane.

In epoche successive il castello si trasformò in casale agricolo, tutt'ora abitato. Parte delle strutture difensive sono state demolite e fatte scivolare sul versante Sud della collina (fig. 33).



Figura 33: Tratto del circuito murario del Castellaccio, crollato verso Sud.

Un chilometro più a Sud sorgeva, a guardia della strada per Terni, poco prima che questa raggiungesse l'area del traghetto sul Tevere, il *Casalis Verruculae*, noto come *fundus berruculae* già dal 967 (10° secolo) e localizzabile grazie alla conservazione del toponimo (fig. 23).

L'altro scalo fluviale, presso il Galantina, dovrebbe corrispondere al *Portus de Cerro*, controllato dall'insediamento che sorgeva su colle S. Vittore, già da epoca tardoantica. Tutta l'area tra S. Vittore ed il fiume (Selva Marcigliana e Cerro) doveva essere sotto il controllo di un castello denominato *Marcilianum*, che nel nome conservava il ricordo di una proprietà di età romana (fig. 23).

Per dare un'occhiata alle strutture del Castello medievale sulla collina del Castellaccio ed al contesto della tenuta Sant'Antonio guarda il video (in particolare dal minuto 12:44 al 16:00) dell'escursione organizzata dall'Associazione Amici del Museo di Poggio Mirteto nel 2017: trekking culturale alla tenuta S. Antonio Poggio Mirteto <https://www.youtube.com/watch?v=qHAt3VBBQTW>